

Donne senza stato, di Giorgia Serughetti

L'esilio e la città ideale.

Tutte le donne non autoctone, sia esse immigrate che rifugiate, sono esiliate, e dunque donne senza stato, direi donne senza diritti di cittadinanza. Sono le prime a sperimentare, come suggerisce Hanna Arendt, che la cittadinanza universale non esiste.

“La città è un altro luogo centrale del pensiero dell'esilio, dove ricorre non solo come origine, ma anche come meta, come l'immaginazione di uno spazio di co-abitazione possibile tra esseri umani che presenta insieme un carattere di familiarità e una promessa di apertura all'incontro con l'alterità(...)

La città è ciò che maggiormente si avvicina alla persona (...) Ha una figura, un volto, cosa che lo Stato non ha. E' uno spazio aperto e intimo dove chi l'abita si sente al tempo stesso fuori e dentro (...). La città è un luogo che unisce e che collega (...), non solo come un luogo fisico dell'abitare e un luogo affettivo nella memoria, ma come uno spazio relazionale che ha una valenza politica. (...) sembra allora potersi aprire l'opportunità per l'immaginazione di spazi di umana convivenza che superino ogni ordinamento statale fondato su inclusione ed esclusione (...), è l'organizzazione della persona così come scaturisce dal loro agire e parlare insieme, e il loro autentico spazio si realizza fra le persone che vivono insieme a questo scopo, indipendentemente dal luogo in cui si trovano. *Non c'è libertà per gli esseri umani, spontaneità, capacità di dare origine al nuovo, che possa esistere senza spazio tra le persone. E' questo spazio, garantito e curato dai diritti, a dare a ognuno e ognuna la possibilità di parlare e agire diversamente nella propria diversità. (H.A.)*

Non si tratta solo di pensare una città più accogliente per gli stranieri, ma una città in cui sia possibile pensare sé stessi contemporaneamente come cittadini e come stranieri. (...)

Le donne senza stato e il movimento femminista.

*Da questo stare sul confine deriva la visione di forme diverse di politica e cittadinanza, non fondata sull'idea di una preesistente comunità di sangue, storia e cultura, ma istituita dalle relazioni di esseri umani, stranieri gli uni agli altri, diversi per genere, nazione, lingua, cultura, eppure presi nell'opera di mettere in comune ciò che non lo è. Una prospettiva, questa, particolarmente feconda per*

*l'immaginazione di uno spazio politico comune europeo, che deve molto proprio al pensiero di queste altre donne. (Luisa Passerini, 2019).*